

## **Sovversivi Scandianesi**

Antifascisti scandianesi schedati e perseguitati nel ventennio fascista  
Le politiche repressive del regime

Ricerche storiche e testi a cura di:

Valda Busani, Valter Franceschini, Nadia Lusetti, Franco Piccinini, Matteo Pioppi  
per ANPI Scandiano

e di:

Gemma Bigi e Anna Notari per Istoreco

## Presentazione

### Le ragioni di questa ricerca

Il 1922 è stato l'anno della conquista violenta del potere da parte del fascismo in Italia, con la *Marcia su Roma* preceduta e preparata da una serie di violenze in tutto il Paese.

Anche nel nostro territorio, già dal mese di marzo, ci furono aggressioni a militanti socialisti, con l'uccisione di Alfredo Incerti Rinaldi, e assalti alle cooperative, luoghi di aggregazione e solidarietà; ad agosto l'assalto e l'occupazione armata del municipio, con il sindaco socialista Luigi Ghiacci e l'assessore Adelmo Taddei aggrediti e costretti alla fuga; e infine, a novembre, l'uccisione dell'assessore Umberto Romoli.

Il 1922 è l'anno in cui il movimento fascista si trasforma in regime, con la complicità e l'acquiescenza degli agrari, del padronato e della monarchia.

La resistenza al fascismo comincia da allora, non solo dall'8 settembre 1943.

E' una resistenza diversa da quella più conosciuta e giustamente ricordata e celebrata come Resistenza nella sua forma armata, vissuta e combattuta da partigiani, partigiane e staffette.

Quella dei primi anni del ventennio è una resistenza non armata, fatta di gesti quotidiani di opposizione e di protesta: una frase scritta su un muro, una canzone cantata per strada, il rifiuto ad iscriversi al fascio, la protesta contro le liste uniche alle elezioni, l'ostinazione a leggere e a distribuire la stampa clandestina, il coraggio di organizzarsi in gruppi per cercare di diffondere una voce di dissenso rispetto a una dittatura sempre più opprimente e violenta.

Eppure, nonostante le forme nonviolente in cui si manifestò, la reazione del regime fu durissima.

Furono numerose le persone, uomini e donne, schedate come *sovversivi* durante il ventennio in tutto il Paese: quasi 20.000 in Emilia Romagna, quasi 2.000 nella provincia di Reggio, a Scandiano un po' più di una ottantina,<sup>1</sup> e pagarono prezzi anche molto alti: la perdita del lavoro, l'emigrazione, l'esilio, il carcere, il confino, gli arresti e le botte, l'irruzione nelle case, una sorveglianza continua e ossessiva.

Abbiamo ritenuto che fosse giusto conoscere e far conoscere i *sovversivi scandianesi*, nostri concittadini e concittadine che fin dall'inizio si opposero al fascismo e di cui finora si è parlato, a nostro avviso, troppo poco. E così nel 2022, a un secolo esatto da quell'anno violento, abbiamo avviato il lavoro di ricerca che ha portato a questa pubblicazione.

### Come abbiamo ricostruito le loro storie?

Con un lavoro complesso di ricerca attraverso l'accesso – on line o direttamente in loco – ai fascicoli personali di ciascuno e ciascuna di loro, conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato a Roma, all'interno del Casellario Politico Centrale, lo strumento repressivo con il quale il regime schedava gli oppositori.

In ciascun fascicolo personale sono contenute le informazioni anagrafiche e le fotografie segnaletiche, quando disponibili, e sono registrati i provvedimenti repressivi adottati dal regime. Sono annotate le denunce degli organi di polizia, le segnalazioni di informatori e delatori - che erano numerosi sia in Italia che all'estero e consentivano una rete capillare di sorveglianza sulle attività, anche le più semplici e “banali” - sono registrati i movimenti in entrata e in uscita dal Paese, e sono conservati i documenti e la corrispondenza tra i vari organi repressivi e le diverse istituzioni dello Stato.

A volte è conservata anche la corrispondenza dei *sovversivi* verso familiari, amici e compagni di lotta, lettere che venivano intercettate dalla censura e *tolte dalla circolazione*, come scrivono le stesse autorità dell'epoca. Abbiamo letto queste lettere, conservate nei fascicoli, con il rammarico di sapere che non sono mai arrivate, che i destinatari non le hanno ricevute e non hanno potuto leggerle. Un'intrusione violenta del regime nella vita privata delle persone.

---

1 Fonte Archivio Centrale dello Stato, Casellario Politico Centrale [dati.acs.beniculturali.it](http://dati.acs.beniculturali.it)

Riteniamo corretto precisare che non tutti gli antifascisti scandinavesi che si opposero al regime durante gli anni venti e trenta del Novecento, risultano schedati nel Casellario Politico Centrale. Ce ne sono altri, di cui conosciamo le storie attraverso le testimonianze personali e familiari raccolte nel corso degli anni, che manifestarono la loro contrarietà al fascismo e subirono provvedimenti, come ad esempio gli arresti preventivi in occasione di eventi politici o ricorrenze come il 1° Maggio, ma non ci sono fascicoli a loro nome nel CPC. Non conosciamo le ragioni di queste assenze, ma vogliamo qui ricordarli per evidenziare che le schedature del regime non sono da considerarsi esaustive dell'opposizione che tanti uomini e donne espressero, pagandone le conseguenze.

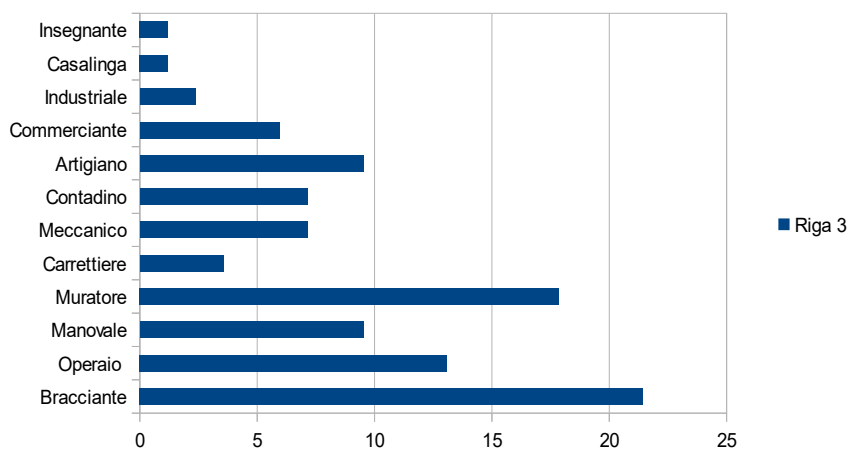
### Chi erano i sovversivi scandinavesi?

Erano persone semplici, in genere con la terza o la quinta elementare; braccianti, operai, manovali, muratori, meccanici, contadini, a conferma che l'appartenenza alla classe lavoratrice, alla classe subalterna significava spesso, anche in persone non acculturate, l'acquisizione e la maturazione di una consapevolezza civile e politica profonda, a tratti persino sorprendente, quando ad esempio si vanno a leggere le loro lettere e prese di posizione.

Ci sono anche piccoli artigiani (barbieri, sarti, imbianchini, falegnami, calzolari, calderai), piccoli commercianti, un solo insegnante e due "industriali" le cui attività erano la produzione di bibite e di gesso.

### Classificazione per mestiere e professione

Bracciante	Operaio	Manovale	Muratore	Carrettiere	Meccanico	Contadino	Artigiano	Commerciante	Industriale	Casalinga	Insegnante	Totale
21,43	13,10	9,52	17,86	3,57	7,14	7,14	9,52	5,95	2,38	1,19	1,19	100,00
18	11	8	15	3	6	6	8	5	2	1	1	84



Legenda mestieri:

Carrettiere/birocciaio/autista. Meccanico/tornitore. Muratore/cementista/cementore. Contadino: comprende 1 operaia agricola.

Artigiano: sarto, falegname, imbianchino, calzolaio, elettricista, caldaio.

Commerciante: bottegaio, macellaio, oste, barbiere, agente assicurativo, girovago.

Industriale: 1 nel settore del gesso e 1 nel settore delle bibite gassate.

Tra di loro, due donne: una nata a Scandiano ed emigrata in Francia, Maria Corradini, e l'altra nata a Cadelbosco di Sopra e poi trasferitasi qui, Angiolina Ferrari; la prima schedata come casalinga, anche se le cose che scrive fanno pensare più ad una condizione sociale di lavoratrice attivamente partecipe ad eventi politici nella Francia in cui è emigrata, e l'altra operaia agricola.

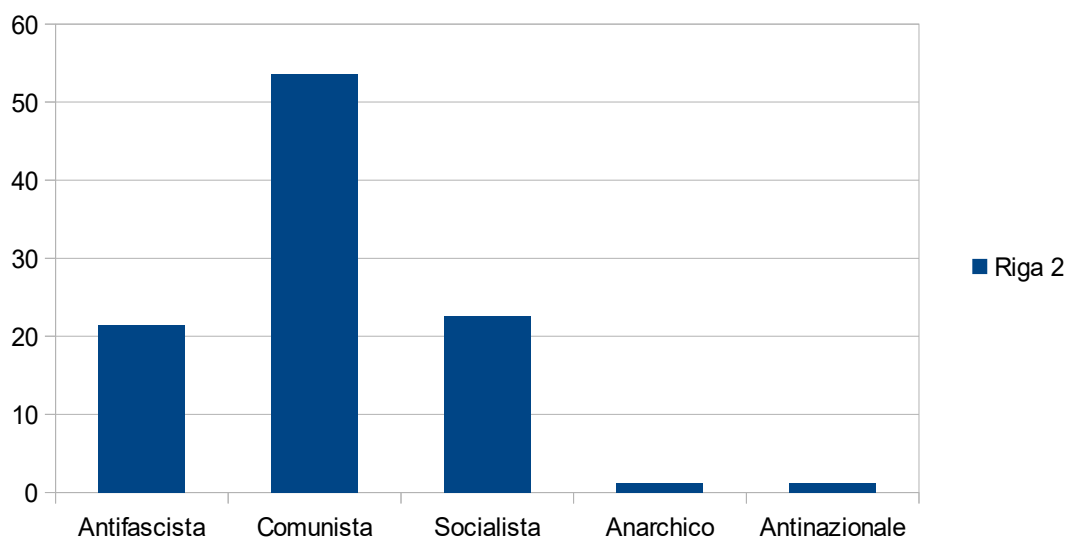
Un'altra donna viene messa sotto sorveglianza e la sua corrispondenza intercettata: è Zaira Francia in Talmonti, di Ca' de Caroli, destinataria di alcune lettere accompagnate da ritagli di giornale che dalla Francia le invia l'amico e compaesano Nironi Turato.

L'appartenenza politica dei nostri *sovversivi* vede prevalenti i comunisti, e accanto a loro i socialisti e coloro che vengono genericamente definiti antifascisti. Qualcuno è schedato come anarchico o antinazionale, magari per avere pronunciato frasi oltraggiose verso il capo del governo o verso le truppe tedesche di occupazione.

Una decina di loro, i più giovani naturalmente, parteciperanno poi alla Resistenza come partigiani nella 76<sup>a</sup> Brigata S.A.P., nella 145<sup>a</sup> Brigata Garibaldi o nel CUZ, Comando Unico Zona di montagna. Quest'ultimo dato non emerge, ovviamente, dai fascicoli del regime, le cui annotazioni si fermano in genere al 1941-42, ma da ulteriori ricerche documentali.

### Classificazione per appartenenza politica

Antifascista	Comunista	Socialista	Anarchico	Antinazionale	Totale
21,43	53,57	22,62	1,19	1,19	100,00
18	45	19	1	1	84



### Di cosa sono accusati?

Basta poco per finire nel mirino della repressione fascista: avere cantato in strada *Bandiera Rossa* o altre canzoni o filastrocche sgradite al regime; avere scritto su un muro *Abbasso Mussolini*; avere espresso in pubblico la propria contrarietà al regime e al duce o la propria solidarietà ai comunisti e agli antifranchisti spagnoli; avere continuato a festeggiare il 1° Maggio, proibito dal regime, anche solo nel chiuso delle proprie case con un piatto di cappelletti, magari indossando una cravatta rossa o un garofano, o avere in casa una fotografia di Giacomo Matteotti, parlamentare socialista e severo oppositore del regime, ucciso dai fascisti nel 1924.

Alcuni si sono spinti più in là, in iniziative e forme di lotta più organizzate e consapevoli: hanno distribuito volantini e manifestini propagandando *idee sovversive*, hanno partecipato a riunioni, sono lettori e diffusori di giornali clandestini come *Il Nuovo Avanti* o il periodico di *Giustizia e Libertà*, raccolgono fondi per sostenere i perseguitati politici, aderiscono al *Soccorso Rosso*.

Alcuni agiscono individualmente o condividendo le proprie azioni con i familiari, un padre, un figlio, un fratello o occasionalmente con amici.

Altri fanno parte di gruppi clandestini organizzati, contro cui si attiva ad esempio la *Operazione OVRA* tesa a scoprire e reprimere l'organizzazione provinciale dei comunisti, e gruppi comunisti vengono infatti individuati a Ca' de Caroli, Ventoso, Arceto e nella vicina Casalgrande.

E' dalla rete dei comunisti, ad esempio, che arriva l'invito ad esporre bandiere rosse in occasione del 1° Maggio 1931, ed è a quell'appello che risponde Gino Bassi quando, insieme a Derno Azzolini, va ad issare la bandiera rossa sul *Furnasàun* a Ventoso, e per questo viene denunciato al Tribunale Speciale.

Tra gli antifascisti che emigrano all'estero in cerca di lavoro – povertà, miseria, disoccupazione e fame sono le condizioni materiali vissute da tante famiglie durante il ventennio – o che sono costretti ad espatriare perché perseguitati, alcuni continuano a svolgere attività sovversive e antifasciste anche nei Paesi dove si stabiliscono. Partecipano a riunioni delle reti clandestine di antifascisti espatriati, da semplici manovali quali sono insieme ad esponenti illustri dell'antifascismo italiano come Bruno Buozzi, Carlo Rosselli, Pietro Nenni; partecipano a movimenti sindacali e contribuiscono ad organizzare scioperi, promuovono iniziative di protesta contro il regime fascista, sono attivisti della Lega Italiana per i Diritti dell'Uomo o del Soccorso Rosso Internazionale, come, ad esempio, Prandi Antero che, dopo la tragedia del 1930 nella miniera di Marcinelle, organizza la partecipazione ai funerali dei minatori e raccoglie fondi per una sottoscrizione di solidarietà alle famiglie, promossa proprio dal Soccorso Rosso.

Alcuni, come Nironi Turato, dall'estero scrivono agli amici e alle amiche rimasti a Ca' de Caroli lettere dense di consapevolezza e di lucide analisi politiche - che davvero stupiscono in una persona semplice e autodidatta che per vivere fa il muratore e il cementista - sul fascismo, sulle guerre in Africa promosse da Mussolini e sulle loro devastanti conseguenze sulla povera gente mandata al macello e impoverita da un regime ubriaco delle proprie mire imperiali.

Di altri, come Baschieri Fioravante, viene pubblicato su *Il Nuovo Avanti* uno struggente messaggio in cui si dichiara disposto a rinunciare al companatico ma non alla possibilità di leggere il “suo” giornale socialista, a cui rinnova l'abbonamento con grande sacrificio economico.

Lettere e messaggi che non passano dalle strette maglie della censura di regime e vengono puntualmente sequestrati.

### **Alcune figure spiccano particolarmente tra i sovversivi scandinavesi**

Per il ruolo avuto nella vita politica locale prima della presa del potere da parte del fascismo: Luigi Ghiacci, sindaco socialista, e Adelmo Taddei, assessore della giunta democraticamente eletta nel 1920 e travolta nell'agosto 1922 dalla violenza squadrista. Ghiacci visse nascosto e protetto dalla rete socialista per tutto il ventennio, con ogni probabilità a Roma, mentre Taddei si rifugiò in Francia riunendosi ai suoi fratelli Marino e Primo, anch'essi esuli all'estero.

I fratelli Corradini Guglielmo e Romeo, entrambi esuli in Francia e combattenti nella guerra di Spagna nelle Brigate internazionali antifranchiste. Ebbero due destini diversi: Romeo, che perse un braccio in Spagna, rientrò in Italia, fu arrestato e condannato al confino a Ventotene. Guglielmo, inviato dall'esercito francese a scavare trincee insieme ad altri ex combattenti di Spagna, fu catturato dai tedeschi, che nel frattempo avevano invaso la Francia, e deportato a Mauthausen dove morì nell'agosto 1941. A lui è dedicata una *Pietra d'Inciampo* in piazza Spallanzani, davanti alla sua ultima abitazione da uomo libero.

Nella guerra di Spagna si arruolarono e combatterono con le Brigate internazionali antifasciste anche Ferrari Umberto, che morì a Barcellona; Romoli Emilio, che rientrò in Italia, fu condannato al confino a Ventotene, si ammalò di tubercolosi, fu ricoverato nell'Ospedale degli Incurabili di

Napoli e dopo l'8 settembre del '43 riuscì a rientrare a Scandiano e si unì alla Resistenza; e Sassi Goliardo.

E ancora: i fratelli Pioppi Ennio e Romeo, Caiti Desiderato Francesco e Luigi, Prodi Adeambris e Albino. Ma ogni storia di ciascun sovversivo, dalle più modeste alle più complesse, merita di essere letta e conosciuta, perché anche le manifestazioni più “semplici” di dissenso e di opposizione al regime hanno un carattere di straordinarietà per i tempi in cui si manifestarono.

Nel Casellario Politico Centrale sono schedati anche alcuni altri scandianesi che non abbiamo ricompreso in questa pubblicazione o perché schedati sotto una generica qualifica politica, ad esempio di “antifascista” o “anarchico”, ma per imputazioni comuni e non politiche, o perché schedati per attività politiche nei primi anni del secolo, antecedenti al ventennio fascista, e cancellati dal Casellario o deceduti prima del 1922.

### **Le misure repressive**

Alcuni subiscono l'arresto e al carcere seguono in genere i provvedimenti della *diffida* – con cui viene loro intimato di desistere da atteggiamenti critici verso il regime e di non frequentare persone o gruppi *sovversivi*, per non incorrere in pene più severe – oppure della *ammonizione* che comportava misure restrittive della libertà personale in merito alle persone e agli ambienti da frequentare, l'obbligo di segnalare il domicilio, il divieto di allontanarsi dalla propria dimora senza autorizzazione, gli orari di uscita e di rientro a casa, il divieto di frequentare osterie o luoghi di intrattenimento o di pubblica riunione.

Alcuni sono deferiti al Tribunale Speciale e vengono condannati al confino politico, quasi sempre sull'isola di Ventotene. Per qualcuno interviene l'amnistia o il condono, concessi dal regime in determinate occasioni celebrative come può essere la nascita di un erede di Casa Savoia o il Natale o il *decennale*, l'anniversario della “Marcia su Roma”. Altri invece saranno liberati dal confino solo alla caduta del regime dopo il 25 luglio o l'8 settembre del 1943.

Tra coloro che emigrano o sono costretti all'espatrio, per lo più in Francia, Belgio e Lussemburgo, molti sono iscritti alla *Rubrica di Frontiera*, uno strumento repressivo che consentiva l'identificazione della persona e i conseguenti provvedimenti di perquisizione e/o di arresto qualora si presentasse alla frontiera per cercare di rientrare in Italia.

Altri sono anche segnalati nel *Bollettino delle Ricerche*, individuati come *pericolosi* o *segnalati*, quindi da ricercare con particolare accanimento.

Circa un terzo dei sovversivi, 25 in tutto, vengono radiati nel corso degli anni, cioè cancellati dal Casellario Politico Centrale perché, in base alle valutazioni degli organi preposti al controllo, il regime non li ritiene più pericolosi oppositori o non ne rileva più attività ostili al regime o addirittura ritiene che si siano avvicinati al fascismo.

Non è sempre possibile valutare la fondatezza di questi giudizi espressi dalle autorità e quindi vanno letti con prudenza, senza trarre giudizi sommari. Ad esempio per alcuni di loro sappiamo, da altre fonti documentali o da testimonianze orali, che in realtà non fu così: alcuni “mimetizzarono” la loro opposizione fingendosi rassegnati e inattivi, altri tra i *radiati* addirittura si unirono poi alla Resistenza come partigiani dopo l'8 settembre '43.

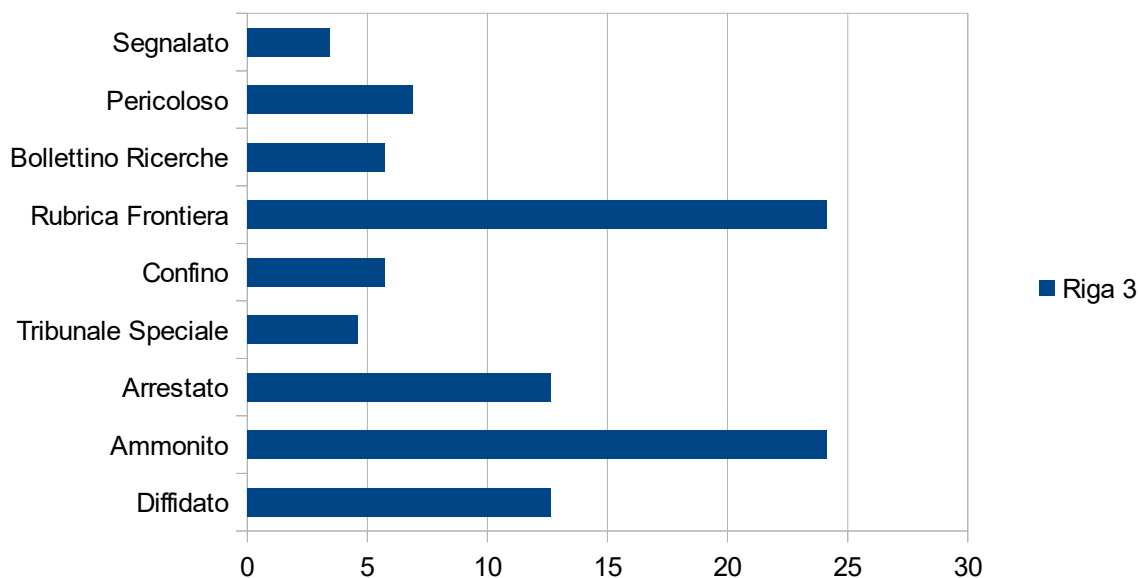
E in ogni caso, anche quando e se le radiazioni fossero motivate, va loro riconosciuto il coraggio di una opposizione che comportava prezzi durissimi.

Dieci di loro (12% del totale) usufruirono di amnistie, che il regime decretava in determinate ricorrenze come il decennale della Marcia su Roma o la nascita di qualche erede di Casa Savoia, che comportavano una riduzione di pena o una commutazione della misura repressiva adottata.

Infine, cinque (6% del totale) furono prosciolti dalle accuse in sede processuale o nel corso di indagini più approfondite.

### Classificazione per misure repressive adottate

Diffidato	Ammonito	Arrestato	Tribunale Speciale	Confino	Rubrica Frontiera	Bollettino Ricerche	Pericoloso	Segnalato	Totale
12,64	24,14	12,64	4,60	5,75	24,14	5,75	6,90	3,45	100,00
11	21	11	4	5	21	5	6	3	87



N.B. A volte le misure repressive si sommano per la stessa persona: es. diffidato+iscritto rubrica di frontiera+bollettino ricerche+amnistia. Per questo il totale delle misure è superiore al numero dei sovversivi. Gli ammoniti comprendono 18 ammoniti politici e 3 deferiti per ammonizione. I segnalati si intendono segnalati per arresto in caso di rimpatrio.

### Il linguaggio del regime

Nel raccontare le storie dei *sovversivi scandinavesi*, abbiamo scelto di far parlare il più possibile i documenti originali, riportando i provvedimenti repressivi, le denunce, le segnalazioni così come sono scritte nei fascicoli del Casellario Politico Centrale.

Lo stesso termine *sovversivo* appartiene al linguaggio del regime, è la parola con cui il regime scheda chi gli si oppone.

Questo ci ha consentito di attenerci ai fatti così come il regime li osserva, li racconta e li reprime.

È il linguaggio repressivo del regime che abbiamo riportato in modo rigoroso, persino con gli errori di battitura o di grafia, nei brani virgolettati e riportati in corsivo, e che si esprime nella sua maniacale e ossessiva volontà di controllo e repressione, nel suo disprezzo per chi gli si oppone, spesso definito *ignorante* o *poco intelligente* anche quando i fatti di cui la persona si rende protagonista smentiscono decisamente questi giudizi offensivi e sommari.

Il linguaggio del regime è anche un linguaggio di ipocrisia e mistificazione: leggendo i verbali degli interrogatori, durante i quali spesso gli accusati ammettevano le loro idee e le loro azioni sovversive, si potrebbe avere l'impressione di assistere a normali conversazioni tra interrogante e interrogato. E infatti ricorre spesso la formula "a domanda risponde", come si trattasse di un banale dialogo.

Non se ne desume mai, per come sono riportati, la durezza con la quale venivano condotti, le brutalità e le violenze fisiche a cui venivano sottoposte le persone fermate o arrestate.



I dati anagrafici e le annotazioni trascritte sotto i nomi dei singoli *sovversivi* all'inizio di ciascuna scheda loro dedicata, sono riportate integralmente dalla copertina dei fascicoli che contengono i documenti relativi a ciascuno di loro: è così che il regime li definiva e sintetizzava la loro appartenenza politica e i provvedimenti repressivi emessi a loro carico.

Quando è stato possibile, abbiamo attinto da altre fonti documentali, sempre citate, ulteriori informazioni utili a descrivere in modo più completo le vicende e i destini delle persone schedate.

ANPI  
Sezione di Scandiano

Luglio 2023